

Lavia, la forza del teatro e un Pirandello kolossal

«I giganti della montagna» da domani alla Pergola



«Il teatro è quell'accadimento misterioso e pagano che ha trasformato i viventi in comunità di uomini. Ma oggi viviamo un momento in cui è stato ucciso». Parola di Gabriele Lavia, che domani sera (fino al 3 novembre, con riposo il 28) inaugura la stagione in abbonamento del Teatro della Pergola dirigendo e interpretando *I giganti della montagna*, testamento artistico di Pirandello prodotto da Fondazione Teatro della Toscana con Teatro Stabile di Torino e Teatro Biondo di Palermo. Il terzo testo del Premio Nobel in cinque anni, a completare una personale trilogia pirandelliana sui conflitti tra apparenza e verità, individuo e collettività. Stavolta con un omaggio al teatro come speranza, prodigio che consola l'incompiutezza umana. «Pirandello per me è il più grande, forse più di Shakespeare. Con *I giganti della montagna* vive il suo grande momento espressionista: onirico, fanta-

stico, visionario, profetico». In cui il personaggio di Gabriele Lavia, Cotrone detto Il Mago, dà riparo a una disastrosa carovana di attori – al seguito della Contessa e della sua utopica Favola, che ha grande insuccesso ovunque – alla villa La Scalogna, dimora degli Scagnati: artisti emarginati da una società svuotata di ideali e contenuti. Dove il teatro è l'ultima roccaforte dell'umanità. «Cotrone si è rifugiato nell'illusione che il teatro, poesia originaria specchio dell'uomo, possa essere il luogo assoluto. Fuori da ogni contaminazione, dalle "forze brute" dei Giganti che sono uomini del fare, mentre il teatro è fatto dagli uomini dell'essere. Pi-

Incompiuto

«Con questo testo l'autore vive un espressionismo onirico, visionario»

randello l'aveva capito bene. Perciò ho voluto come scenografia un teatro distrutto, ucciso dagli uffici e dalla burocrazia». All'interno di un allestimento maestoso, con più di venti presenze tra attori, mimi, danzatori, musicisti. Per un testo incompiuto, l'ultimo di Pirandello. Che fonde insieme persino amore e morte. «Pirandello, durante la scrittura de *I giganti della montagna*, sapeva di dover morire. Credo che avrebbe chiuso il sipario con le parole conclusive del II atto: "ho paura". E nel testo affronta pure la sua tormentata relazione con Marta Abba. Io l'ho conosciuta: "caro – mi apostrofava – deve farlo in blue jeans. Pirandello, se fosse vissuto oggi, le sue commedie le avrebbe rappresentate tutte così». Due gli incontri di Lavia col pubblico: il 28 ottobre a Palazzo Fenzi, per gli studenti universitari, e il 31 ottobre alla Pergola.

Francesca Del Boca

© RIPRODUZIONE RISERVATA